

La denuncia della Laiga: «Negli ospedali della regione il 91% non esegue interruzioni di gravidanza»

“Troppi ginecologi obiettori nel Lazio Così si nega il diritto all’aborto”

INDODICI ospedali pubblici su trentadue non si eseguono interruzioni volontarie di gravidanza (ivg). E più di 91 ginecologi su 100 sono obiettori di coscienza. Insomma, il Lazio è fuori legge anche per l'applicazione della "194". Parola della Laiga (Libera associazione italiana dei ginecologi per l'applicazione della legge 194). In dieci ospedali manca il servizio (Sant'Andrea, policlinico Tor Vergata, Sant'Anna, Colferro, Velletri, Tarquinia, Viterbo, Cassino, Alatri e Sora). A questi ne vanno aggiunti due, quelli di Formia e Palestrina, con aborti sospesi.

«Il problema più grave», spiega la ginecologa Anna Pompili, «investe il dramma degli aborti terapeutici che possono essere eseguiti solo da professionisti regolarmente inquadri; questi però sono quasi tutti obiettori di coscienza».

«In tre province su cinque, Rieti, Viterbo e Frosinone», aggiunge la sua collega Mirella Parachini, «non è possibile eseguire aborti terapeutici, così le donne si orientano sui centri romani, già al collasso, o sono costrette a rivolgersi a ospedali fuori regione». «Se», ancora Parachini e Pompili, «agli aborti del primo trimestre di gravidanza si può far fronte ricorrendo a medici convenzionati esterni, che sono intorno al 5 per cento, così non è per gli aborti terapeutici, sui quali il 91,3 per cento di obiettori pesa come piombo».

«È assurdo», spiega Giovanna Scassellati, responsabile del centro di riferimento regionale per l'ivg del San Camillo, «che a Latina, per esempio, ci sia un solo ginecologo non obiettore che, dovendosi assentare per un mese, lascerà il

servizio “chiuso per ferie”. «Sarà l'intero litorale per un centinaio di chilometri a restare scoperto», continua, «da Fondi, Formia e Gaeta, passando per Latina, non ci sarà

un centro aperto per le interruzioni volontarie di gravidanza e la cosa ancor più grave è che, pur essendoci ginecologi non obiettori nella zona sud della provincia pontina, si indirizzano le pazienti verso una clinica convenzionata di Caserta».

«Se si è arrivati a questo punto», ancora Scassellati, «le responsabilità sono anche dell'università, che non forma adeguatamente i ginecologi». «Eppure», aggiunge Pompili, «l'articolo 15 della 194 impegna atenei e Regioni a formare e aggiornare il personale».

(carlo picozza)

